Erga-Logoi

Rivista di storia, letteratura, diritto
e culture dell'antichità

9 (2021) 2

Impersonalización, modalidad deóntica y discurso judicial: un estudio del modal δεῖ en Lisias 7
Raquel Fornieles Sánchez

Compensazione del danno (*timoria*) e giustizia come reciprocità nella demostenica *Contro Midia, sul pugno* 25
Elisabetta Poddighe

La función de Posidonio como fuente de Estrabón 69
Rafael Sáseta Naranjo

Maximus of Tyre on the Zeus of Homer and Plato 93
Mikolaj Domaradzki - Tomasz Bednarek

Il martirio in epoca severiana di S. Alessandro presso Baccano lungo la via Cassia tra testimonianze agiografiche e dati archeologici 109
Giuseppe Cordiano

Tracce dell'organizzazione di una *figlina* imperiale a *Mursa* 121
Mattia Vitelli Casella

The Mediterranean Spearfish in Ancient Greek and Latin 141
Konrad Tadajczyk - Krzysztof Tomasz Witczak

Recensioni

Reviews

Cinzia Bearzot
C. Bosak-Schroeder, *Other Natures: Environmental Encounters with Ancient Greek Etnography* (2020) 165

C. Bosak-Schroeder, *Other Natures: Environmental Encounters with Ancient Greek Etnography*, Oakland, University of California Press, 2020, ISBN 9780520343481.

Ho iniziato la lettura di questo libro con grande interesse, essendomi talora occupata, negli ultimi anni, di problemi di «ecologia antica». L'introduzione (pp. 1-12), infatti, propone una lettura di Erodoto e di Diodoro incentrata sulla cultura ambientale: tenta cioè di individuare la visione di questi autori sulle modalità con cui interagiscono uomini, altre specie e più vasti ecosistemi. Il discorso ambientale dei Greci, come l'A. sottolinea opportunamente, è complesso e include etnografia, geografia, medicina, botanica, zoologia, con particolare attenzione a temi come la delimitazione dei confini, il cibo, l'uso della ricchezza.

Man mano che proseguivo nella lettura, ho iniziato a percepire un certo disagio, dovuto alla sensazione che l'approccio alle fonti, nonostante l'indubbia competenza dell'A., fosse condotto con una certa tendenza alla forzatura: dandone cioè una lettura orientata a sostenere la riflessione su problematiche moderne di cui gli antichi erano probabilmente inconsapevoli.

Converrà, per chiarezza, riassumere il contenuto. Il libro si divide in due parti: *Ancient perspectives (*cinque capitoli) e *Present concerns* (due capitoli). Già la suddivisione rivela un esplicito intento di attualizzazione dell'antico.

Il primo capitolo, *Sources and methods* (pp. 15-31), presenta Erodoto e Diodoro come fonti utili ad indagare le relazioni fra esseri umani e altri esseri viventi, benché riflettano l'antropocentrismo greco; presenta un quadro molto sintetico del discorso ambientale dei Greci, soprattutto a proposito degli «stili di vita»; infine, riferisce dei propri orientamenti teoretici, dichiarando il suo debito verso «indigenous cosmovisions and new materialism». L'orizzonte culturale è qui soprattutto quello statunitense, sul quale confesso di essere poco informata.

Il secondo capitolo, *Rulers and rivers* (pp. 33-56), esamina gli interventi sulla realtà naturale, con i cambiamenti che ne conseguono, compiuti dai detentori del potere (per esempio con la costruzione di grandi opere) o da forze naturali come i fiumi (per esempio, il Nilo). Questi interventi sono in genere oggetto di ammirazione e non necessariamente di una valutazione etica negativa, soprattutto se si traducono in benefici per il popolo e in consenso per i governanti; Diodoro, per esempio, valuta regolarmente costi e benefici. Quanto all'idea che l'ammirazione

degli storici per le grandi opere umane, per esempio per le piramidi, significhi anche che gli storici sono «co-creators» e non solo osservatori di fronte a questi interventi, in quanto gli storici, parlando di *erga*, «reveal and document the flexibility of the world's land- and waterscapes and simultaneously create a stable world», confesso di non riuscire a capire.

Il terzo capitolo, *Female feck* (pp. 57-83) esplora, in Erodoto e Diodoro, i confini fra generi e fra specie. La parte di maggiore interesse è quella che considera la capacità delle donne di agire come *historical agents*: il campo di indagine riguarda soprattutto donne straniere di alto rango, capaci di superare l'inferiorità «naturale» che le separa dagli uomini (emblematico è il caso di Semiramide e del suo comportamento «maschile», benché il discorso che la riguarda non sia sempre perspicuo).

Il quarto capitolo, *Dietary entanglements* (pp. 84-105), indaga sulla dieta alimentare come aspetto significativo dello stile di vita e considera le alternative che i Greci avevano di fronte e gli eventuali cambiamenti cui furono indotti. Erodoto e Diodoro sembrano particolarmente interessati alle diete alternative, soprattutto quelle semplici basate su un unico tipo di cibo, e ai loro effetti sull'uomo e sull'intera società. Vengono considerati diversi popoli, dagli Etiopi agli Ittiofagi e ai Locustofagi, dagli Sciti agli Egiziani: si ha l'impressione che gli storici si interessino a questi aspetti anche per individuare strumenti per correggere la dieta tipica delle società agrarie e i suoi eventuali danni.

Il quinto capitolo, *Resisting luxury* (pp. 106-130), è dedicato al rapporto fra stile di vita e ricchezza e al valore dell'autosufficienza, ideale ben noto del mondo greco. Le fonti contrappongono le società dedite al lusso, che generano invidia e ambizioni imperialistiche, e le società autarchiche, che sono dedite a diete più frugali e mettono in atto una collaborazione con l'ambiente e fra specie (animali e piante). Viene dedicata qualche pagina alla conclusione delle Storie di Erodoto, in cui Ciro, dopo la sconfitta dei Lidi, sconsiglia ai Persiani di ambire alla conquista di terre fertili, perché «da terre molli nascono uomini molli» e quindi cattivi guerrieri. Il passo è interpretato come una critica all'imperialismo ateniese, in quanto contiene un monito a non esporsi, con un'eccessiva ricchezza, a progetti di conquista. Io credo però che Erodoto riproponga qui uno dei temi favoriti del determinismo ambientale e, soprattutto, rifletta le critiche rivolte a Serse da parte persiana per le sue ambizioni di conquista ecumenica, critiche già rilevabili dai *Persiani* di Eschilo. Vengono infine portati gli esempi dell'India e degli Ittiofagi come modelli sociali caratterizzati dalla collaborazione fra specie.

Giungiamo così alla seconda parte, che ci porta al mondo contemporaneo.

Il sesto capitolo, *After the encounter* (pp. 133-150), pone il problema di come Erodoto e Diodoro possano suggerire ai contemporanei riflessioni «attuali». È lodevole domandarsi se i testi antichi abbiano qualcosa da dirci. A me pare però che la problematica contemporanea finisca per condizionare troppo la lettura delle fonti. Non sono certa che Erodoto e Diodoro ci incoraggino a valutare ciò che di buono e vantaggioso esiste negli stili di vita altrui; che ci chiamino a una responsabilità sui cambiamenti che l'azione umana provoca nell'ambiente; che suggeriscano che gli animali devono far parte della comunità ed essere visti come «collaboratori» dell'uomo; che sottolineino il ruolo dei governanti nel consigliare comportamenti corretti verso l'ambiente e insieme insistano sull'importanza della collaborazione della gente comune; che, infine, ci incoraggino alla mescolanza culturale e alla resistenza contro la dominante cultura ambientale. A me pare che queste riflessioni forzino la testimonianza delle fonti e pieghino la storia a servizio delle ideologie più in voga.

Infine, il settimo capitolo, *Transformation in the natural history museum* (pp. 151-185), si domanda, sulla base di alcuni esempi, in che modo i musei di storia naturale possano offrire un contesto adatto alla riflessione su stili di vita «altri». Non ho sufficienti elementi per valutare le opinioni espresse in questo capitolo, tutte ispirate, peraltro, alla più ovvia correttezza politica.

Alla fine, questo non è un libro di storia antica: è un saggio polemico su temi molto politicizzati, come il centralismo «bianco e occidentale», l'indifferenza per le culture indigene, l'incapacità di stabilire un rapporto corretto con il mondo animale, il cambiamento climatico (tema sul quale c'è persino un attacco al partito repubblicano). Tutto questo alla luce di una serie di contributi di pensatori e filosofi quasi tutti statunitensi, per lo più ignoti a chi non viva immerso in quel mondo culturale e che non necessariamente fanno parte del bagaglio culturale di un antichista. Sul piano metodologico, il libro mi sembra un esempio di come l'antico possa diventare un semplice pretesto per servire a polemiche interamente contemporanee. È vero che ogni epoca fa al passato domande diverse a partire dalle proprie esperienze, interessi e problemi; questo è pienamente legittimo e anzi arricchisce le prospettive interpretative; ma le risposte devono scaturire da un'analisi scientifica delle fonti, non essere oggetto di forzature per adattarsi a ciò che interessa a noi; né si può procedere per affermazioni non dimostrate. Credo quindi che si possa concludere dicendo che il libro, nonostante il taglio indubbiamente originale e sug-

gestivo, rivela alcune pecche metodologiche e, quindi, non porta solidi risultati né reali acquisizioni.

Cinzia Bearzot
Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano
cinzia.bearzot@unicatt.it